

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**L'Unità di nuovo in edicola mercoledì 27**  
L'UNITA' — come tutti i quotidiani — non sarà in edicola lunedì e martedì, festività di Natale e Santo Stefano; riprenderà le pubblicazioni mercoledì 27 dicembre. I giornali non usciranno nuovamente giovedì 28 per lo sciopero proclamato dai poligrafici impegnati nella vertenza per le nuove tecnologie. Buon Natale ai nostri lettori.

A sei anni di distanza una nuova tragedia davanti all'aeroporto palermitano

## 108 morti nel DC-9 inabissato

### Solo ipotesi sulla sciagura di Punta Raisi

Ventuno scampati allo schianto in mare in piena notte - Nessun segnale di pericolo: errore umano, guasto o «schiaffo di vento»? - La ressa a Fiumicino per prendere il «volo speciale» che li portasse «a casa per Natale» - Il tempestivo e generoso intervento dei pescatori di Terrasini

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — La pista di Punta Raisi era lì, a tre miglia circa di volo. E invece è stato il mare nero di notte che il grosso DC-9 ha imboccato dopo un sussulto spaventoso, con il suo carico umano, decine e decine di persone legate alle cinture di sicurezza, strette nei sedili, i bambini in braccio alle madri senza nemmeno il tempo di piangere o d'aver paura. Eppure il cielo era quasi sgombrato, la visibilità perfetta, il vento normale poco più d'una brezza. Né pioggia, né fulmini; né avvisaglie di guasti. Non una parola d'allarme, prima del silenzio tragico. Nel mare appena mosso, la fusoliera, dopo il primo impatto d'ala, si è spezzata in due: è stato il varco per 20-30 passeggeri, la salvezza quasi immediata per ventuno di loro, la speranza d'un minuto, di ore per molti altri. La morte invece per tutti coloro che non ce l'hanno fatta a uscire dalla bara d'acciaio, a resistere in mare con quel freddo e quel buio fondo, a incontrare la salvezza sui pescherecci subito accorsi. A ventiquattro ore di distanza si continua a cercare, non più a sperare. I corpi senza vita restituiti dall'acqua aumentano la disperazione di chi attende: 108 fra morti e dispersi.

Per la seconda volta in poco più di sei anni, a Punta Raisi è stato il disastro, mentre ancora si trascina l'inchiesta per quell'altro «veicolo tragico» questo il maggio 1972 morirono in 115 contro la Montagna Longa. Allora non ci furono superstizioni, nessuno a raccontare. Stavolta si sa più di quanto. Ma che cosa è accaduto stavolta a Punta Raisi, a pochi minuti dall'atterraggio? Non ci sono che ipotesi su questa perdita improvvisa di quota. Un errore del pilota? Oppure uno «schiaffo di vento» o un vuoto d'aria incontrato in tanta calma, nel corso d'una manovra «a vista», come si dice in gergo? Oppure una visibilità segnalata (dieci chilometri s'è detto) è stata turbata più del prevedibile da un grosso cumulo di nubi? Il pilota atterrava a vista, questo è certo, un dato di fatto che si ripete quasi sempre dal momento che uno solo è l'impianto automatico, quasi mai sfruttato in condizioni normali. In questi pochi minuti di manovra, tutto è possibile e solo l'inchiesta quindi ci dirà. Per ora non rimane che raccontare quel che si sa di certo dell'altra tragedia.

Alle 0.44, la torre di controllo Vincenzo Vasile Sergio Sergi (Segue in ultima pagina)

Dolorosa incredulità, costernazione, sgomento. Per quanto siano parole logorate dall'uso, in certo modo «convenzionalizzate», rese povere di espressività, altre non troviamo per rendere il senso di ciò che può agitare l'animo di fronte a sciagure come quella di Punta Raisi. In essa sono due gli aspetti più carichi di angoscia: che gran parte delle vittime fossero emigrati, di ritorno in Sicilia dall'estero o da altre parti d'Italia; che la morte li abbia stroncati alla vigilia di giorni di festa, chissà quanto a lungo e come ansiosamente aspettati, quando ormai si sentivano sulla soglia di casa. La beffa più crudele, come non fosse bastato il carico d'aver dovuto cercare lavoro e vivere anni e anni in regioni e paesi lontani. La stessa beffa che fu giocata sei anni fa, sullo stesso aeroporto, ad altre decine di siciliani che tornavano nell'isola, allora per volare.

Le inchieste accerteranno il motivo della sciagura, chiariranno se si è trattato di un guasto, di un errore del pilota, di un difetto delle segnalazioni da terra, o non piuttosto di una nuova tragica trappola tesa da un aeroporto chiuso tra il mare e la montagna, le cui condizioni di estrema pericolosità sono state denunciate infinite volte dalla gente dell'aria. Conoscere la verità, prendere tutti i provvedimenti che s'impongono è doveroso, soprattutto per il futuro. Non si dovrà permettere che una volta spenta l'emozione profonda tutto anneghi nel grigio di qualche burocratico rapporto. E davvero profonda è l'emozione e la solidarietà che noi sentiamo e vogliamo esprimere davanti ai morti di Punta Raisi, al dolore di tanti familiari e amici. Tutto il paese sta vivendo il loro lutto, che aggiunge un'altra ombra tragica alle tante di cui è segnato l'anno che si chiude.



PALERMO — Lo strazio dei familiari delle vittime



PALERMO — Il corpo di una delle vittime mentre viene sbarcato da una motovelocità

## «Ci siamo abbracciate nell'acqua poi la salvezza, i pescherecci...»

Il drammatico racconto di una giovane madre e della figlia - «L'acqua salata e nera è salita da sotto, ci siamo trovati fra le onde» - «Si è piegato sull'ala»

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Uno, due, tre, tanti (ma quanti?) punti di raccolta, stazioni della speranza, mete di un viaggio doloroso e confuso in un'interminabile notte di angoscia. Le prime luci dell'alba di sabato hanno cominciato a squarciare le spesse nubi che avvolgono la città. Ancora non si ha notizia e precisa notizia della tragedia. La «lista di attesa» di Fiumicino arriverà da Roma solo alle nove. Il dolore che leggi in mille facce tirate dalla tensione e dal freddo, al porto, ai pronto soccorso degli ospedali, alla capitaneria, laggiù sul molo di Terrasini, tra le barche dei marinai che vanno e vengono e portano notizie e più tardi anche nude salme martorate, arriva a ondate. Chi c'era? Chi ha vinto il posto su questo aereo alla fine al banco «Alitalia» di Fiumicino in quella nevrotica gara per l'ultimo sedile di-

sponibile? I sopravvissuti raccontano, come in un rapido flash back, lo scambio selteggio di invettive, biglietto alla mano, per la conquista, sudata sino all'ultimo, della carta di imbarco. Erano in tanti a voler raggiungere la Sicilia, le case, i parenti per Natale. Corrado Fodale, di Trapani, mormora come in trance: «Il signor Pampinella...». E il nome del passeggero che l'ha spuntato su di lui a Roma, dopo solerti reclami. Fodale è vivo, ha preso il volo via-Napoli. Si aggira smarrito nella salletta angusta e caotica dell'aerostazione, prende un taxi, si precipita all'ospedale civico. Sale e scende dai reparti. Pampinella non l'ha ancora trovato. Il volo della salvezza, quello più «scamosciato», lo hanno preso pure Antonino Piscitello, Salvatore Cannella e Vincenzo Alessandro, impiegati della cartiera Burgo-Scott, esclusi dopo quattro ore di insistenze dalla tragica lista. Un loro

collega, Pietro Carrubba, di 36 anni, una gamba fratturata, i polmoni impregnati dalle esalazioni della larga chiazza di kerogene che l'aereo ha sparso tra le onde dove l'uomo è stato proiettato all'improvviso, dopo lo schianto, a tre miglia dalla costa, racconta dal lettino, con gli occhi lucidati, di quella tragica virata. «L'abbiamo capito, l'abbiamo sentito, il jet era mancato. Siamo affondando...». Madre e figlia, Fortunata Paravecchio, 33 anni, e Anna Mascali, 14 anni, dopo il grande botto si sono cercate e trovate («Ci siamo abbracciate», dicono) in acqua. Al porto un telecronista pone loro un microfono. La signora Paravecchio lo afferra e grida dentro: «Telefonate a Catania, Anna Mascali, ripeto».

S. SER. (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2 E 12

### Lazio: intesa tra i partiti democratici

Autonomia della Regione, pieno funzionamento dell'istituzione, un confronto e un dialogo più aperti: questi i contenuti dell'intesa raggiunta nel Lazio tra tutti i partiti democratici. Il documento è stato sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI (che fanno parte della maggioranza), DC e PLI. Ieri il consiglio regionale ha eletto il nuovo presidente dell'assemblea: si tratta del democristiano Girolamo Mechelli, votato dai consiglieri di tutte le forze dell'Intesa. L'accordo politico è il risultato di un confronto e di una battaglia lunga e difficile.

A PAG. 13

### così succede dal macellaio

**Oggi**  
Il nodo era sempre quello di spostare Pietro Scite dall'ENI ai IRI, spostamento osteggiato dalla segreteria DC che ha continuato a rimandare la scelta fatta dal partito per la riconferma del presidente dell'ENI. Se il socialista, vogliono una presidenza, ha ripetuto ancora la segreteria democristiana, perché non prendono quella dell'ENI, alla quale si potrebbe aggiungere anche quella dell'INA? E' possibile, e forse anzi probabile, che quando i lettori avranno sotto gli occhi questo passo (trattato da «La Repubblica» di ieri e relativo alla «rissa» come l'ha definita il giornale di Scalfari, svoltasi, con la volta, diciamo sola, eccezione del PCI, venera di tra i partiti per le nomine ai vertici degli enti pubblici), è probabile, di certo, che le nomine stesse siano finalmente avvenute, ma ciò non toglie che quanto sopra non fosse fatto ancora una volta da una idea del decoro.

del «fair play» della eleganza della pulizia che hanno caratterizzato le trattative prima dell'accordo, speriamo, finale. Questa DC che «aggiunge» qualche cosa alla presidenza dell'ENI, per esempio quella dell'INA, perché il candidato del socialista, Mazzanti, si dice chiari soddisfatto, si pare un tratto impagabile. Così succede dal macellaio quando, sulla carne del lutto, mette la «quinta» di un osso (e quello osso) e noi sappiamo, da informatori assolutamente attendibili, che prima di arrivare alla proposta contenuta nell'INA, la DC aveva tentato di offrire a Mazzanti, per conquistarlo, una biro. Niente da fare. Allora Donat Cattin, che per il suo modo di signorilità è il trionfatore della DC, è arrivato a esibire al renitente un bicchiere e anzi ha voluto farli indossare a tracolla due tubolari per mostrarli come dono. A questo punto Mazzanti ha barcollato ma Sette ha tenuto duro. «Per la scia-

### Ancora irrisolto il nodo delle nomine

Il consiglio dei ministri ha prospettato «consultazioni» nella maggioranza Per i comunisti la questione pregiudiziale è quella dei criteri e del metodo

**ROMA** — Alle ore tre ed undici minuti della notte di sabato, il consiglio dei ministri (che fino a quel momento aveva discusso in un clima arroventato delle nomine negli enti pubblici) ha ritenuto di uscire dalla situazione di stallo ricorrendo ad una strategia. Un comunicato di Palazzo Chigi diramato ieri mattina ha informato — infatti — che, discusse le proposte di nomi avanzate dai ministri Prodi (per Cnen, Enel, Ina) e Bisaglia (per Iri, Eni, Efim), il consiglio dei ministri ha concordato con esse, «inviando a completare la verifica sull'appoggio della maggioranza parlamentare». Tale ricerca, dice il comunicato, «a parte l'usuale correttezza di rapporti tra governo e maggioranza» è necessaria «non per malposta lottizzazione», ma in quanto sulle nomine deve essere ri-

chiesto il parere delle commissioni parlamentari ed «è quindi saggio accertare in precedenza gli orientamenti». Il comunicato di Palazzo Chigi fornisce senza dubbio una chiave di lettura delle convulse ore che hanno impegnato in estenuanti discussioni il governo e la DC. Ma quello che emerge da questa lettura è molto meno limpido di quanto non voglia far credere il governo. Intanto, c'è che nel corso di queste ultime 48 ore Palazzo Chigi è diventato una sorta di succursale di Piazza del Gesù. Esponenti, emissari, portavoce della Democrazia cristiana si sono letteralmente accampati nel palazzo del governo, offrendo uno spettacolo inammissibile. Il che non ha molto a che fare con la «correttezza di rapporti», di cui par-

I. F. (Segue in ultima pagina)

### Una dichiarazione di Di Giulio

Il compagno Di Giulio sulle nomine negli enti pubblici ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non essendo ancora giunto il consiglio dei ministri a delle deliberazioni da sottoporre al Parlamento in materia di nomine, sarebbe prematuro ogni giudizio di merito, anche se resta severa la nostra critica sul metodo finora seguito. La nostra posizione è stata da tempo chiaramente stabilita. Siamo per una ricerca tra ampie rose di nomi, volta a definire le candidature che quali diano le maggiori garanzie di capacità, di efficienza e di impegno ad attuare le quali fare con la «correttezza di rapporti», di cui par-

latici esige l'adozione di tali criteri, se si vuole creare la premessa di un mutamento. La nostra decisione di non partecipare ad ulteriori incontri tra i partiti di maggioranza, né ad alcuna forma di trattativa bilaterale o di intesa preventiva col governo, deriva dal fatto che, non esistendo un accordo sull'impostazione generale da noi sostenuta ed essendo avanzati da altri prevalentemente problemi di dosage tra le forze politiche, mancavano le basi per un confronto reale. Riteniamo un risultato positivo delle nostre posizioni l'ampiezza del dibattito che su questo tema si è aperto nella pubblica opinione ed anche all'interno del governo. Continueremo a sviluppare coerentemente le nostre posizioni sia nel confronto politico, sia, quando ne saranno invitate, nelle commissioni parlamentari».

## Pensieri di Natale

Pochi giorni di pausa nei quali ciascuno cercherà di trovare serenità immergendosi nel mondo degli affetti e dei sentimenti. Sono parole difficili a pronunciarsi, per tante ragioni. Noi sappiamo quanto può essere anche drammatica questa «immersione»: per i tanti uomini e donne che sono soli e per i quali le feste — le feste degli altri — possono essere un tempo di angoscia per i poveri, e, soprattutto in questi giorni, toccano con mano l'abisso dell'ingiustizia sociale, l'offesa così visibile di certe vetrine; e c'è anche il dramma dei «poveri di spirito», la miseria morale di certi forzati del divertimento a vuoto.

Il nostro pensiero va soprattutto ai compagni e ai lavoratori. Va all'Italia che esce da un anno durissimo: dal punto di vista della lotta politica forse il più duro dal dopoguerra. La strage di via Fani e l'assassinio dell'On. Moro rappresentano uno spartiacque, un fatto storico. Nel senso che lo storico di domani dirà con tutta semplicità quello che tanti — a destra e a sinistra — non hanno capito ancora o hanno cercato di occultare. Dico che nel momento in cui le classi lavoratrici si avvicinano alle soglie del governo e del potere di Stato, per via pacifica, democratica, grazie al suffragio elettorale, rispettando — anzi esaltando — il gioco parlamentare, da una zona oscura del sottobosco del potere veniva la risposta della violenza, della strage, del tentativo di colpo di Stato. Dirà che nel momento in cui la parte più matura della sinistra e del movimento operaio si poneva il problema di governare in positivo la crisi della società italiana e metteva la sua forza al servizio degli interessi nazionali, alzando la bandiera dell'austerità e della solidarietà democratica, la risposta di una parte (non tutta) delle classi dirigenti è stata quella di giocare la carta del disimpegno e della disgregazione. A noi che reggevamo il peso dell'attacco eversivo è stato fatto l'esame di democrazia. Su di noi che lucidamente comprendevamo come la parte delle libertà, anche individuali, dipendeva — a questo punto — dal fatto che la democrazia si dimostrasse capace di governare, di essere efficiente, di fronteggiare le spinte disgreganti e corporative, di creare un consenso attivo, è stata lanciata l'accusa di volere un regime conformistico e mortificante. E l'ultimo fesso si è messo a parlare di «gulag», di libertarismo, di «privato». Problemi seri e reali sono stati strumentalizzati in maniera avvilente.

Così finisce l'anno. Ma il paradossale con cui si apre il 1979 è che se le forze servatrici non nascondono più la voglia di liquidare al più presto la politica di solidarietà democratica, questa appare più che mai necessaria, addirittura senza alternative, se si guarda alla situazione gravissima del paese e ai problemi angosciosi della gente. Perciò noi sappiamo come comportarci. Siamo convinti che la situazione è giunta a una stretta. Finalmente, sono venute al pettine questioni grosse che mettono in gioco il blocco servatorio tenuto insieme dalla DC: dalla riforma delle pensioni, ai patti agrari, al piano triennale soprattutto. Tutto il governo dell'economia (e quindi dello Stato) è in discussione. La situazione politica è così tesa anche perché bisogna fare scelte che decideranno per molti anni dell'indirizzo politico complessivo, non di questa o quella questione ma della linea generale di sviluppo del Paese. Noi non faremo il regalo di disertare questa battaglia, su questi contenuti, per insorgere non su quali manovre parlamentari. Perciò diciamo che non puntiamo alla crisi. Ma sui contenuti daremo battaglia fino in fondo chiamando il paese e le masse a intervenire e a schierarsi consapevolmente sul grande dilemma che il 1979 sarà chiamato a sciogliere: riforme o restaurazione; che poi si traduce in un altro dilemma più drammatico: difesa della democrazia o la più torbida delle avventure.

Se qualcuno manovra per spingere alle elezioni anticipata e «acomodi» pure. Spiega però che si giocheranno su questo terreno. E non faccia l'errore di scambiare lo SME per il piano Marshall. Non c'è più la guerra fredda, nel senso di quella divisione del mondo in due. Né noi siamo più quelli del 1948. Le masse di sinistra non possono più essere congelate come allora e contrapposte in modo nichiev ad altre masse. A che vi servirebbe qualche piccolo spostamento elettorale, ammesso che vi vada bene? Provate a governare senza di noi, contro il partito delle riforme e delle mani pulite, il partito della ferma difesa della democrazia e della «terza via».

Alfredo Reichlin